

# IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell' Uomo  
Corso Trapani, 11-10139 TORINO  
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario  
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile  
Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT218076010100000016975104  
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crd@torino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

## Il nostro libro di vita, è la nostra mentalità

**O**gni essere umano, nel corso della sua esistenza, deve far fronte a molte difficoltà materiali e spirituali. Prima di tutto, deve pensare al suo sostentamento e a quello dei suoi familiari. È una questione primordiale. Per conseguenza, quando nasce un bambino, i genitori pensano all'educazione da dargli perché sia in grado di risolvere tutti i problemi che presto o tardi incontrerà. Molti riescono, a forza d'intraprendenza, ad arricchirsi, a farsi un nome, a ottenere degli onori e dei privilegi. Tuttavia malgrado tutto, non possono evitare il risultato finale che è il disinganno e la morte.

Vi è un quadro del pittore Glayre che dà un'immagine efficace della vita in questo mondo: da una parte la gioventù esuberante, sicura di sé e ricca d'illusioni, e dall'altra un vecchio seduto che osserva con occhio disincantato tutto quello sfogo di gaiezza e d'entusiasmo. Nei primi anni dell'esistenza, si danza questo folle girotondo, fino a che le esperienze si accumulano le une dopo le altre. Allora viene il momento di prendersi la testa fra le mani, perché si è diventati coscienti della nullità di tutte le gioie ed ebbrezze che il mondo offre.

Questo stato infelice dipende dal fatto che gli uomini cercano delle soddisfazioni egoistiche. Si lanciano nella vita lottando per il proprio vantaggio personale, decisi a godere fin che possono, come dicono correntemente, e sovente a danno del prossimo. Così la vittoria che credono di raggiungere non è affatto una vittoria. È una misera disfatta, anche se la vita sembra averli favoriti e se hanno accumulato ricchezze. Alla fine malgrado tutto, vi è sempre una tomba che non possono evitare.

La vittoria da raggiungere, di cui ci parla il Signore, è di tutt'altra natura. È una lotta che si chiama il buon combattimento della fede. È proposto liberamente. Se rifiutiamo, l'offerta passa oltre e un altro l'accetterà, sapendo meglio apprezzare questo privilegio offerto gratuitamente. È una lotta magnifica, che consiste nel combattere le nostre abitudini, tendenze, tratti di carattere, tutto ciò che è cattivo in noi, per acquistare una linea di condotta capace di avere un esito grandioso, quello che rende vitali e che realizza la promessa divina fatta ad Abramo: «In te e nella tua posterità tutte le famiglie della Terra saranno benedette».

Quando eliminiamo dal nostro cuore ciò che è nocivo e altera completamente il nostro giudizio, cominciamo a veder chiaro e a poter esprimere un sano giudizio sulle cose, a considerarle sotto il loro vero aspetto e a classificarle secondo verità. Ottenuta questa meravigliosa

chiarezza di vedute, ci si accorge che tutti gli sforzi fatti nel senso egoistico ossia al di fuori della Legge divina, dell'amore e del bene, non sono che un'imitazione della politica dello struzzo, che affonda la testa nella sabbia credendo che così tutto sia risolto, perché nessuno ha visto. Nel mondo si fa così. È un modo insensato di vincere le difficoltà. Quello che si deve fare, invece, è vincere le difficoltà secondo i principi divini d'amore, di rettitudine, di giustizia, respingendo tutto ciò che è male e porta alla tomba.

Quello che ci fa morire sono le impressioni ricevute attraverso lo spirito del mondo che domina l'umanità. Si tratta di combattere contro il carattere che abbiamo avuto finora e contro le nostre abitudini, perché tutte hanno come base l'egoismo. Per questo occorre avere la fede vera e non la credulità. La base dev'essere consistente, solida, incrollabile, inattaccabile.

La base appropriata su cui si può costruire in piena sicurezza sta nelle promesse fatteci dalla Parola divina. Esse ci vengono presentate con l'appoggio di innumerevoli istruzioni, e soprattutto di esempi dati in maniera chiara ed efficace per staccarci in modo definitivo dai falsi insegnamenti ricevuti nel mondo. Seguendo le istruzioni divine, otteniamo buoni risultati che ci aiutano ad acquistare fiducia e a perseverare in questa via. Non si deve credere che la cosa più importante sia il mangiare, il bere, il vestire. Le Scritture dicono che questo è il modo di pensare dei pagani, ma che per un figlio di Dio, il Regno della Giustizia dev'essere l'oggetto di meditazione e di desiderio.

Per poter apprezzare e valorizzare il Regno di Dio come si conviene, bisogna liberare la mente da molte cose. Solo così si ha una visuale sempre più vicina al vero e s'impara a prenderlo a cuore, a combattere le difficoltà che incontriamo e che dipendono da noi.

Coloro che camminano nel sentiero della rettitudine sanno bene giudicarsi e comprendono qual è l'origine degli ostacoli che trovano in loro; gli altri non capiscono, perché non vedono le tare di cui sono affetti. Il mistero dell'iniquità che si manifesta dentro e attorno a loro, è completamente nascosto ai loro occhi. Solamente quando si comincia a camminare fedelmente nelle vie dell'Eterno si vede tutto il mistero dell'iniquità che è in noi, la disciplina che è da realizzare nei nostri pensieri, nelle parole, nei desideri, nelle aspirazioni, per uscire da questo stato di oscurità e sviluppare i sentimenti che nobilitano, fino a ottenere la vittoria della vita sulla morte. Na-

turalmente, tutto questo dev'essere alimentato dalla grazia divina, che è sempre offerta a coloro che vogliono correggersi dall'egoismo e imparare l'altruismo per essere degni della promessa divina.

Nell'Antica Alleanza abbiamo l'esempio di Giacobbe che attribuiva un'estrema importanza al fatto di poter ottenere la benedizione da suo padre Isacco. Per lui era la cosa principale. Non conobbe ostacolo per averla, nemmeno l'odio del fratello Esaù che lo costrinse a fuggire e gli fece perdere così la sua eredità materiale.

La promessa, dunque, non consisteva nelle cose palpabili. Era la benedizione, da trasmettere a tutte le famiglie della Terra. Nulla di visibile, che potesse sostenere un'accreditata speranza. Una promessa, e null'altro. Eppure Giacobbe, per questa promessa non ancora concretizzata, sacrificò tutta la sua esistenza, lasciò la sua parentela e se ne andò, e fuggì lontano da Esaù.

Tuttavia Giacobbe, successivamente, ebbe prosperità e poté disporre di grandi beni. E aveva fatto anche meravigliose esperienze sotto la protezione dell'Eterno. Ma non era ancora arrivato il momento in cui tutte le famiglie della Terra dovevano avere la benedizione. Soltanto la famiglia di Giacobbe era benedetta. Occorreva dunque continuare ad avere fede, e una fede solida, per realizzare la promessa.

Più tardi, quando il popolo d'Israele si emancipò, divenne grande, lasciò il paese d'Egitto ed entrò nella terra promessa, si sarebbe potuto credere che il momento fosse giunto. Ma la condotta degli Israeliti non fu esemplare; cominciarono a combattersi fra di loro per gelosie e dissensi, non furono fedeli e non seguirono la disciplina indispensabile per avere la benedizione. Come risultato, invece di benedire tutte le famiglie della Terra secondo la promessa divina, furono asserviti da altre nazioni. Solo con la venuta di Davide, l'uomo secondo il cuore di Dio, la situazione cambiò.

Davide aveva una tale fede nella promessa divina fatta ad Abramo, che già negli anni dell'adolescenza diceva, mentre custodiva le pecore di suo padre: «L'Eterno è il mio Pastore, nulla mi mancherà». Dio permise che fosse sottoposto a diverse esperienze, come gli incontri con l'orso e col leone, venuti ad assalire il suo gregge, e che egli vinse. Più tardi, quando divenne re d'Israele, per mezzo della sua fede nella promessa, vinse tutti i nemici. I popoli vicini, vedendo la prosperità d'Israele, che in quel tempo era la prima nazione del mondo, sentivano il desiderio d'avvicinarsi per aver parte alla sua benedizione.

Sembrava dunque che sotto il regno di Davide la promessa stesse per compiersi definitivamente. Tuttavia, per questo doveva venire qualcuno, molto più capace di Davide. L'Eterno sa risolvere tutti i problemi in modo infinitamente glorioso. Il Figlio di Dio, nostro caro Sal-

### La potenza vittoriosa del bene

**A**LBERTO vide la luce in una contrada pittoresca ove sorgeva una piccola città circondata da alte colline boschive; ma tale bellezza era offuscata dai pozzi delle miniere, che testimoniavano costantemente i gravi pericoli a cui erano esposti gli uomini di quella regione. Malgrado tutto, essi amavano il loro mestiere, e ogni figliolo che veniva al mondo già era destinato a discendere sotto terra per l'estrazione del carbone.

A tre anni Alberto venne colpito da una grave malattia, che mieteva vittime fra i bambini del luogo; ne scampò, ma la salute gli rimase delicata durante tutta la sua adolescenza. I genitori che avevano per lui un tenero affetto, vegliavano con grande sollecitudine a ogni istante. Al termine della scuola, il giovane

discese pure lui nella miniera, come suo padre. Egli imparò anche a forgiare il ferro; ed essendo molto capace, riuscì a fare cose molto belle.

Improvvisamente scoppiò la guerra, e interrompe ogni attività. È forza maggiore abbandonare i familiari per andare a combattere. Passano così quattro lunghi anni interminabili sui campi di battaglia, in preda ad angosce continue, con brevi intervalli in cui i soldati prendono cattive abitudini. Per dimenticare la lontananza della famiglia, la nostalgia del luogo natale ed evadere l'ozio, si fuma, si beve... Alberto è nel numero. Egli passa per molte difficoltà e molti pericoli; sfiora la morte senza rendersi conto dell'invisibile protezione che l'accompagna a ogni passo. Soltanto molto tempo dopo il suo ritorno, Alberto, ricordando tale pericolo della sua vita, si rende conto che a sua insaputa l'Eterno l'ha

custodito in molte situazioni che avrebbero potuto causargli la morte.

La fine della guerra riporta il giovane a casa. Il suo ritorno fa scendere molte lacrime d'emozione e di felicità. Poi è la ripresa del lavoro alla miniera. Le cattive abitudini contratte in guerra, però, sono nubi che offuscano la gioia familiare. Ogni mattina, andando al lavoro, vi è una sosta al caffè dell'angolo, appuntamento di tutti gli amici di Alberto. A turno si paga per tutti, poi ci si avvia al pozzo. Si incomincia il lavoro versando una piccola somma per le bevande della giornata. Il lavoro è gravoso, in un calore soffocante, mentre i polmoni si riempiono di polvere che mette sete. E così, oltre a quanto beve a mezzogiorno con i familiari, Alberto beve più del necessario, e giunge a consumare quattro, cinque litri di vino al giorno. Il suo organismo si rivoltò a un simile trattamento e il nostro gio-

vane è presto colpito da violente crisi d'asma. Ma neppure in tale frangente riesce a dominarsi, malgrado le raccomandazioni e le suppliche dei genitori.

Qualche tempo dopo, pensando che mettere su casa gli sia d'aiuto nelle sue difficoltà, Alberto si sposa con una giovane molto seria, che lo circonda col suo affetto e con le sue cure, creandogli un ambiente piacevole e accogliente. Egli sa che ella frequenta assiduamente le riunioni degli «Amici dell'Uomo», ma non glielo impedisce, sentendo, ahimè, di essere incapace di renderla felice, poiché non sente il coraggio di resistere alle sue cattive abitudini. Infatti quasi ogni sera rientra molto tardi e in stato di ebbrezza.

La giovane moglie soffre molto di tale situazione. Quanto vorrebbe che suo marito l'accompagnasse alle riunioni, sapendo che vi troverebbe in tale ambiente conforto e aiuto

vatore, chiamato anche «il Leone della Tribù di Giuda», venne sulla Terra per pagare con la sua vita il riscatto di tutta l'umanità e per far giungere la benedizione fino alle estremità della Terra, secondo la promessa divina. Volle lasciare a un pugno di discepoli, il Piccolo Gregge menzionato dalle Scritture, il privilegio di combattere con Lui nel buon combattimento della fede, di dare la vita come Lui, per realizzare definitivamente la promessa fatta ad Abramo, e per estendere a tutte le famiglie della Terra la benedizione, tramite la sua posterità.

Come possiamo vedere, Dio non ha mai dimenticato la sua promessa, che è giunta oggi al momento di manifestarsi in modo reale e completo. Si tratta d'introdurre sulla Terra il Regno di Dio cantato dai profeti. Per questo Regno il Signore ci ha insegnato a pregare: «Che il tuo Regno venga, che la tua volontà sia fatta sulla Terra come lo è nell'universo». È il profondo desiderio del popolo di Dio, che si avvera oggi senza che alcuno possa impedirlo. Ecco perché attualmente tutti i misteri si svelano. Il rifugio della menzogna e della falsità è invaso dalla verità. Si constata che tutti i governi che si sono succeduti sulla Terra finora non avevano l'approvazione divina.

Occorre ben altro per stabilire il Regno di Dio e la pace sulla Terra. Occorre la presenza del Principe della pace che non è associato né ai governi del mondo né alla sapienza umana. Il Principe della pace è venuto per donare la sua vita e per mostrare attualmente, mediante la Rivelazione dei figli di Dio, come si stabilisce sulla Terra il Regno della Giustizia in una manifestazione gloriosa. L'apostolo Paolo illustra questa Rivelazione dei figli di Dio nella sua epistola ai Tessalonicesi, quando dice che «quando il Signore verrà, si rivelerà nei suoi santi e attraverso tutti coloro che avranno creduto», cioè per mezzo del Piccolo Gregge e dell'Esercito dell'Eterno.

Davanti a noi si presenta il sublime programma divino con una potenza straordinaria. È dunque il Piccolo Gregge, a cui s'associa l'Esercito dell'Eterno, a dare questa grandiosa dimostrazione, che sarà qualcosa di prodigioso. L'introduzione di questo Regno benedetto non sarà certo accompagnata da massacrati, da crudeltà, da crimini e da manifestazioni diaboliche, malefiche e spaventose. Si manifesterà con la benevolenza, la pace, quell'amore che è più forte della morte e del soggiorno dei morti. Con grande gioia ed entusiasmo accoglieranno questo Regno i mansueti, che amano l'onestà, la rettitudine, la pace, la benevolenza, la vera giustizia. Acclameranno il Principe della Pace, l'eroe glorioso, la cui spada è simbolo di giustizia, d'amore e di dolcezza.

Per tutti gli alteri, i superbi, i malvagi che oseranno erigersi contro il Regno di Dio non volendo porsi sotto la sua egida e la sua amabile disciplina, vi sarà la fornace ardente della grande tribolazione, menzionata dalle Scritture. E allora diranno: «Montagne, cadete su di noi, copriteci davanti a Colui che viene per giudicare la Terra». Tutti i superbi e i malvagi saranno come stoppia, ci dice il profeta Malachia. Ma tutto questo non si manifesterà come una punizione o una vendetta dell'Eterno, bensì come un effetto della Legge immutabile delle equivalenze. I cattivi hanno seminato vento, e di conseguenza raccolgono tempesta. Ma per coloro che desiderano servire l'Eterno di vero cuore, si leva il sole della giustizia con la salvezza nei suoi raggi. È quello che risentiranno tutti coloro che desiderano sottomettersi ai principi del Regno di Dio; quelli che vi si conformano possono

acquistare i sentimenti del Regno di Dio, e quindi essere facilitati nel risalire la china verso la vita, per sussistere eternamente, come una piantagione dell'Eterno destinata alla sua gloria.

Una dimostrazione sublime e convincente dell'ineffabile sapienza e bontà delle vie dell'Eterno ci è pure data da fatti che non sono chimere, ma cose che sono realmente avvenute, e altre che stanno per avvenire con potenza, per opera dei veri figli di Dio. Sono coloro che non fanno alcun compromesso con lo spirito del mondo, che hanno abbandonato tutti i cattivi sentimenti che avevano in precedenza. Si occupano della riforma del cuore, e lasciano la grazia divina, con lo spirito di Dio, compiere la loro azione nella loro anima. Questa linea di condotta ha come effetto la trasformazione completa del carattere, che diviene trasparente come il cristallo. Non vi si riflette ormai che la grazia di Dio, la benedizione e l'amore ineffabili dell'Eterno. Alla fine, si manifesta la vittoria completa del bene sul male, della benedizione sulla maledizione, della vita eterna sulla morte.

Ecco la gloriosa speranza che attualmente è offerta a tutti coloro che lo vogliono. Il nostro libro di vita, è la nostra mentalità: qui si devono iscrivere i dati che formano il nostro nuovo carattere, il nostro nuovo registro mentale. Questo registro deve diventare legale, cioè essere redatto secondo la Legge Universale e divina. Ecco per quali vie si raggiunge la vittoria definitiva della vita sulla morte, diffondendo la benedizione e apportando la liberazione su tutta la Terra, a gloria di Dio.

## La pace o la guerra?

Il giornale *Tribune de Genève* del 30-31 luglio e 1 agosto 2022 pubblica nella sua rubrica "Monde", e sotto il titolo "Corsa agli armamenti" un articolo che espone l'attuale situazione dell'armamento nucleare nel mondo. Riportiamo questo articolo per intero:

«LA MINACCIA ATOMICA È PIÙ REALE CHE MAI»

**Siamo alla resa dei conti (Non si torna più indietro) tra le potenze nucleari e gli altri Stati. La 10ª Conferenza di esame del Trattato sulla non proliferazione (TNP) si annuncia tesa a New York.**

*Il rischio di guerra atomica è stato raramente così elevato. Minacce nucleari della Russia in Ucraina, arsenale cinese in pieno boom, modernizzazione inquietante di queste armi di distruzione massiccia tra tutte le potenze detentrici... L'ambiente è per lo meno esplosivo all'antivigilia della 10ª Conferenza di esame del trattato sulla non proliferazione nucleare (TNP). Lunedì si aprono a New York quattro settimane di braccio di ferro diplomatico tra i 191 Stati facenti parte. Tensioni garantite.*

*«Gli sfaldamenti sono enormi tra le cinque potenze nucleari riconosciute dal trattato (ndr: Cina, Stati Uniti, Francia, Russia e Regno Unito) e gli altri Stati che li accusano di non avere rispettato i loro impegni», spiega Marc Finaud, ricercatore associato al Centro di politica di sicurezza di Ginevra (GCSP). «Il patto iniziale, quan-*

*do il TNP fu adottato nel 1968, era che tutti i paesi rinunciassero alla bomba atomica (e accettassero di essere controllate) salvo le cinque potenze già detentrici di armi nucleari a condizione che esse si proibiscano ogni proliferazione e che negozino con buona fede la riduzione dei loro arsenali. L'obiettivo finale era l'eliminazione di questa arma di distruzione di massa».*

STATO DI ALLERTA PERMANENTE

*In realtà gli arsenali hanno continuato a ingrossare durante una quindicina di anni dopo l'adozione del trattato, fino a contenere quasi 70.000 testate nucleari alla metà degli anni 1980. Certamente, da allora, degli accordi tra Washington e Mosca hanno permesso di ridurre il loro numero a quasi 13.000, la cui maggior parte è in Russia (5.977) e gli Stati Uniti (5.428), ma qualche centinaio sono anche detenuti dalla Cina (350), la Francia (290), e il Regno Unito (225), secondo le stime della Federazione di American Scientist pubblicate quest'anno dall'Istituto Internazionale della ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI). Detto questo, il rischio rimane importante, se si considera che circa 3.700 di queste armi sono spiegate e operazionali, di cui una buona metà è mantenuta in uno stato di allarme permanente, pronta a essere utilizzata in pochi minuti.*

*D'altronde, tre Stati non firmatari del TNP, sono nel frattempo divenute delle potenze atomiche: Israele (circa 90 ogive), India (160), e Pakistan (165). A questi si devono aggiungere la Corea del Nord (20) che è uscita dal trattato per sviluppare il suo programma nucleare. Quanto all'Iran, si avvicina pericolosamente alla soglia. «Le cinque potenze del trattato brandiscono il rischio di proliferazione per giustificare il mantenimento dei loro programmi nucleari. È un discorso assai ipocrita», stima Marc Finaud. «Da una parte, dimenticano di menzionare il ruolo che esse hanno potuto giocare nella proliferazione. D'altra parte, il loro rifiuto di rinunciare agli armamenti atomici, spinge altri Stati a tentare di acquistarlo».*

FACILE ALL'IMPIEGO

*«La corsa agli armamenti non è mai finita», aggiunge il vecchio diplomatico francese. «Oggi, la decrescita quantitativa degli arsenali è compensata da una modernizzazione qualitativa. Numerose testate nucleari sono molto più potenti di quelle lanciate su Hiroshima. Altre hanno dei carichi più modesti ma sono state rese facilmente «utilizzabili», su un campo di battaglia, perché sono montate su dei razzi a portata limitata. Il principio della dissuasione implica di rendere la minaccia più realistica possibile».*

*E non è tutto. La Cina non esita a aumentare il suo arsenale e potrebbe passare da 350 testate attuali alle 1.000 da qui al 2030, se si crede alle stime del SIPRI. Il Regno Unito, da parte sua, ha annunciato di voler passare da 225 a 260 ogive. In piena violazione del TNP, evidentemente.*

ARMI ILLECITE

*Si comprende la frustrazione dei paesi che hanno rinunciato alla bomba atomica. È quello che porta all'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TIAN), entrata in vigore l'anno scorso malgrado l'opposizione delle grandi potenze e dei loro alleati. «Il suo principale interesse, è che riempia un vuoto giuridico», descrive Marc Finaud. «Le altre armi di distruzione di massa, biologiche e chimiche, sono state proibite da dei trattati e sono state eliminate. Mancava un testo*

per lottare contro il male che lo domina. Insieme dolcemente, ma Alberto, schiavo della sua passione, rifiuta di seguirlo.

La situazione non migliora, e per Elena la vita sarebbe triste, disperata pure, se ella non possedesse la speranza del Regno di Dio nel suo cuore e la certezza che un giorno tutti gli uomini ritroveranno la propria dignità di figli terrestri di Dio. Ella prega ardentemente il Signore di inclinare il cuore del suo sposo, affinché egli possa essere guadagnato all'influenza del bene. Ella constata che l'Eterno veglia su Alberto visibilmente, e spera nell'avvenire.

E così un mattino, mentre Alberto era occupato alla riparazione di una macchina, non si accorge che un gas mortale invade la galleria dove lavorava. La reazione subitanea e violenta dei cavalli, il loro nitrire e la loro corsa folle verso l'uscita, lo rendono attento. Egli dà l'allarme ai compagni e con loro fugge proprio in tempo per sfuggire alla morte.

Elena ringrazia l'Eterno con tutte le forze del suo cuore per questa nuova prova di protezione divina. La sua fede si sviluppa, ed ella già si rallegra del giorno benedetto in cui il suo compagno diverrà sensibile a tutte queste liberazioni; sa pure che suo marito, sotto la scorza un po' rude, possiede un cuore buono e della sensibilità, che però si vergogna di manifestare.

Proprio allora, la piccola assemblea degli «Amici dell'Uomo», non trovando più una sala per le riunioni, decide di costruire un piccolo locale. Tutti i fratelli e le sorelle si mettono all'opera con molto zelo, e ogni ora libera è consacrata alla costruzione, che rapidamente va avanti. Ma molti lavori restano in sospeso, per mancanza di competenza. I fratelli e le sorelle dicono a Elena. «Ah! Se almeno Alberto volesse aiutarci qualche sera, potremmo portare a termine il lavoro facilmente. Quale servizio egli ci renderebbe! Pensate che egli accetterà?».

Elena promette di sondare il terreno e provare a convincerlo, sapendo che il marito si presta sempre volentieri ad aiutare il prossimo. Infatti, Alberto accetta soprattutto contento di avere l'occasione di far piacere a sua moglie, poiché egli si rende conto di essere causa di molto dolore per lei, e causa pure della propria infelicità. E così, di cuore, egli fa del suo meglio per essere utile alla piccola assemblea.

Terminato il locale, si decide una piccola riunione di festa per l'inaugurazione. Ognuno, secondo il proprio talento, prepara una manifestazione in canti, musica, recite, ecc. e non mancano le cure per la cucina. Si pensa molto ad Alberto che si è prestato con tanto zelo, e al quale si vorrebbe dimostrare tutta

la riconoscenza dell'assemblea. Se solamente accettasse! È il desiderio di tutti. Elena non sa come fare per proporgli l'invito e convincerlo. Infatti, per Alberto avere accettato di aiutare l'assemblea in un lavoro materiale, è una cosa; ma fargli accettare di andare a una riunione, è tutt'altra cosa. Elena sottometta anzitutto il suo desiderio e quello di ognuno all'Eterno, in attesa dell'occasione propizia per parlarne a suo marito. Un giorno, finalmente prende il coraggio a due mani, e gli dice: «Alberto, domenica pomeriggio inaugureremo il nuovo locale e faremo una piccola festuciolina. I fratelli e sorelle hanno enormemente apprezzato quanto hai fatto, e saremmo lieti se tu fossi con noi. Vieni?». Egli alza le spalle, non risponde, abbraccia distrattamente sua moglie e va al lavoro.

Elena attende ancora altri due giorni e rinnova l'invito, ma riceve una reazione stizzosa, senza una parola. Però ella sente che in fondo suo marito non è mal disposto, e che si sente infelice e preso dalle sue abitudini.

Ed è vero. Che lotta formidabile nel cuore di Alberto! Egli è stato profondamente impressionato dall'ambiente fraterno durante il lavoro prestato; conosce la teoria della verità, che sua moglie gli ha particolareggiato in molte occasioni. Egli sa pure che senza tale forza, attinta alle assemblee del Regno di

Dio, Elena non avrebbe potuto sopportare i dolori e le difficoltà imposte da lui e malgrado lui. D'altra parte, si sente talmente avvinto alle sue abitudini, da esitare a impegnarsi nel cammino in cui vive sua moglie. Egli misura le enormi difficoltà per divenire un vero fratello, e si dice: «Orbene, o vai a quella riunione e cambi... oppure non ci vai e continui nella via vana e idiota che ti conduce alla tomba». Il problema si presenta così arduo, da toglierli il sonno per parecchie notti; e durante quelle insonnie tutto passa davanti a lui: le rinunce da fronteggiare, le reazioni certe dei suoi compagni di lavoro, le loro derisioni, i lazzi, le messe all'indice probabili, ogni genere di cose che si levano davanti a lui come montagne insormontabili; non più bere, non più fumare, non più osteria, non più fare coro con i suoi camerati. Anziché tutto quello, seguire le riunioni con sua moglie! La lotta è veramente ardua per Alberto! Elena, comprendendo la battaglia gigantesca di suo marito, lo sostiene con tutta l'anima sua e con tutto il suo affetto nella preghiera, affinché il bene possa avere il sopravvento in lui.

È sabato sera, ed Elena non ha ancora avuto una risposta affermativa da suo marito. Si rivolge a lui e gli dice: «Devo prepararti l'abito della festa?» La risposta tarda un po', poi ella

che rendesse il nucleare illecito, poiché uccide massicciamente dei civili.

Evidentemente, la messa in pratica della proibizione parrebbe difficile. Ma non è un semplice voto pietoso. Il diritto umanitario internazionale esige dai belligeranti che i loro attacchi rispettino i principi di proporzionalità e di discriminazione (ndr: tra combattenti e civili). Per il passato, questo non ha solamente diviso sull'eliminazione delle armi biologiche e chimiche, ma anche sulla proibizione delle mine antipersona o ancora delle bombe a grappolo.

André Allemand Smaller, autore di questo articolo ci annuncia la 10ª Conferenza di esame del Trattato sulla non proliferazione nucleare che doveva avere luogo poco dopo l'apparizione del suo articolo e prevede quattro settimane di braccio di ferro tra i 191 Stati concernenti il problema dell'armamento nucleare. È la prova che ognuno è cosciente del potenziale pericolo di tali armi se venissero impiegate. Ognuno è cosciente, ma nessuno è pronto o deciso a fare il primo passo in favore della pace. Il motto *Si vis pacem para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra), sembra essere assimilato e messo in pratica dalle nazioni.

Come lo mostra André Allemand Smaller, le nazioni hanno fatto un trattato di non proliferazione nucleare che doveva portare all'eliminazione finale delle armi atomiche. In realtà, ci si è accorti che queste armi vengono perfezionate senza tregua. Con il conflitto come quello che oppone la Russia all'Ucraina, il pericolo reale è che l'uno o l'altro faccia uso del proprio arsenale nucleare.

Le guerre che hanno costellato la storia ci mostrano la follia di una tale linea di condotta. Si dice abusivamente che si è «vinta» la guerra, ma, in realtà, nessuno vince una guerra. Quando si pensa alle enormi perdite che subiscono i protagonisti di questi conflitti, si è costernati. È l'avversario che guida il ballo al suono dei suoi scudi. Perché si crede facilmente, lanciandosi in un conflitto armato, che si vada a ritirare un grande profitto, ma ci si sbaglia su tutta la linea. Spesso le grandi nazioni militariste sono rovinate dall'armamento che mettono in opera per attaccare il loro nemico.

I paesi inventano delle somme considerevoli per i loro armamenti in vista di difendersi da un eventuale conflitto. Ma spesso, dalla difesa si passa all'attacco. L'arsenale che si è costituito diventa una vera tentazione che incita a non accontentarsi di difendersi ma a dichiarare essi stessi la guerra al proprio antagonista. In più, l'ipocrisia degli Stati di fronte al trattato di non proliferazione delle armi atomiche costituisce un precedente che incita i paesi che non ne hanno, a procurarselo.

Il Principe della Pace, il nostro caro Salvatore, aveva raccomandato di amarsi gli uni gli altri, ma non hanno voluto ascoltarlo. È troppo semplice e non si crede facilmente alla verità. Non si crede alla potenza del bene che tuttavia è più forte del male. Il Nostro caro Salvatore ce lo ha dimostrato. Donando la sua vita sulla croce, ha riportato una triplice vittoria: sul mondo, sull'avversario e sulla morte. Ci ha invitato a seguire le sue tracce nel cammino che ha aperto per noi e che ha reso così luminoso col suo esempio di umiltà e di dolcezza. Nulla gli resisteva e Lui stesso non ha resistito ai suoi avversari. Li ha amati e ha vinto tutto con l'amore. Che esempio meraviglioso ci ha lasciato!

È evidente che, per seguire questo Modello, occorre avere la fede. La fede che il nostro difensore sia l'Eterno. È Lui che si incarica di proteggerci, ma in nessun caso, si vendicherà. Il suo moto è non di punire, ma di rende-

re il bene per il male con la convinzione che il bene sussisterà eternamente e che un giorno il male scomparirà definitivamente. Lo si vede già con l'esempio del nostro caro Salvatore. Si parla ancora oggi del suo ministero sulla Terra, della testimonianza che ha lasciato. Ma il male che gli è stato fatto non ha lasciato molte tracce. È stato d'altronde inghiottito sulla croce in cui il nostro caro Salvatore ha perdonato tutto. Ha pagato per i colpevoli. Ha preso su di sé l'immenso fardello dei nostri peccati e, se gli vogliamo bene, pone su di noi la sua giustizia. È stato fatto peccatore per noi, perché potessimo essere in Lui giustizia di Dio. È il fatto di un amore talmente grande che facciamo fatica a concepirlo.

Ecco le verità che occorrerebbe dire ai nostri dirigenti e, soprattutto, non lasciar credere loro che sono dei cristiani quando si comportano spesso ben peggio dei pagani, facendo la guerra. Siamo dunque di quei coraggiosi che possono apportare una buona testimonianza alla verità. La nostra messe sarà a misura degli sforzi che avremo fornito. Non saremo più delusi, ma al contrario entusiasti, perché il bene è una sorgente eterna di gioia e di felicità.

## Adozione poco comune

Il fatto che riportiamo è apparso sul quotidiano svizzero *Le Matin* col titolo: «Un piccolo principe salvato». L'articolo è firmato da Roger Julerat.

UN AGNELLENO ERA STATO CONDANNATO A MORTE  
MA HA TROVATO UNA NUOVA MAMMA

«Prince», un agnellino che compie oggi due mesi, ha una storia alle spalle. Il 6 maggio scorso era stato condannato a morte da un pastore in transumanza, dalle parti di Bière.

Il motivo era questo: Prince si rifiutava di poppare il latte di mamma pecora, mentre il suo fratellino succhiava a tutt'andare e se lo prendeva tutto. Era destinato a essere sacrificato, quando Sandrine Vautravet, un'adolescente del villaggio, venne a sapere la brutta notizia. Montata su un pony e accompagnata da altri ragazzi, si precipitò dal pastore (che del resto conosceva, perché andava spesso a trovarlo) e gli disse: «Dammelo, penso io a salvarlo».

Sandrine racconta: «Quando l'ho visto, era tanto piccolo, poco più grosso del mio coniglio, ma ho capito che avrei fatto qualunque cosa per averlo. Un anno prima, il pastore me ne aveva offerto uno, ma il mio papà non era d'accordo. Così l'agnellino era morto perché la famiglia che l'aveva accolto gli dava del latte di mucca. Questa volta, invece, nessun problema. Col permesso di papà e mamma, Prince (l'ho chiamato così) è entrato in casa. Dapprincipio, gli davo il biberon cinque volte al giorno, e lui subito mi ha preso per sua mamma e non voleva mai lasciarmi, neanche quando andavo a scuola. Lo portavo a passeggio sulla piazza d'armi, sotto gli occhi stupiti dei militari». Uno di questi, dà la sua testimonianza: «Quando l'ho visto, non credevo ai miei occhi; l'agnellino seguiva Sandrine come se fosse la sua mamma. Quando lei si allontanava un po' si nascondeva, il piccolo si metteva a belare e la cercava dappertutto. Quando poi la ritrovava, le si gettava fra le braccia».

Attualmente, Prince prende ancora due biberon di latte in polvere speciale per agnelli al giorno, ma ha imparato anche a brucare e sta benone. Due mesi fa, nessuno avrebbe scommesso un soldo per la sua vita. A un certo punto, Sandrine l'aveva talmente rimpinzato che era diventato troppo grosso ed è stato un po' male per qualche giorno, ma poi tutto è passato. Tanto è vero che adesso mangia anche le ciliege e... sputa i noccioli!

Quando Sandrine è assente, pensa sua madre a curare l'agnello. «Com'è logico, la considera sua nonna!». Il piccolo gioca volentieri con Roxane, una capretta di tre mesi, e col coniglio, con cui divide il recinto. Ma il «principino» diventerà grande, e già si pensa di riservargli un nuovo territorio con una bella capanna tutta sua. Sandrine è fiera di averlo salvato dalla ghigliottina: è tanto caro e affettuoso!

Guardiamo con piacere le due belle foto che accompagnano l'articolo, e facciamo conoscenza con un agnellino grassottello e ben portante, a fianco della sua mamma adottiva premurosa e simpatica: non vi è immagine più convincente di chi esprime la gioia di vivere e la consolazione di sentirsi amato. Un quadro che conforta, fra i molti che siamo costretti a vedere, in cui trionfano la sventura, la sofferenza e la morte!

Nulla è più nobile e generoso in effetti del gesto spontaneo per aiutare e salvare. È un atto veramente caritatevole, da segnare in prima pagina nel programma del bene e del rispetto della vita. Questo istinto, che si trova più facilmente nell'animale, si traduce in una grande tenerezza per un piccolo indifeso, orfano o abbandonato. E ciò si verifica anche quando è di un'altra razza, il che è come dire, secondo il punto di vista degli uomini, destinato a essere sacrificato.

Negli esseri umani, niente dovrebbe essere più naturale del prestar soccorso a chi è nel bisogno o in difficoltà. Per i propri simili e anche per gli animali. Tuttavia questi casi si fanno sempre più rari, perché nella nostra epoca l'amore del denaro ha indurito il cuore, rendendolo insensibile alla miseria altrui, indifferente alla sofferenza, almeno finché questa non colpisce la propria persona o i propri cari. In genere, l'uomo «civile» moderno, immerso nel suo egoismo, non ha nemmeno uno sguardo per chi giace nel suo sangue e geme per il dolore. Ha interesse soltanto per il suo «io», non rendendosi conto che, così facendo, si pone fuori dal circuito vitale che si alimenta anch'esso alle sorgenti dell'altruismo.

Tuttavia, questa è la grande lezione contenuta nel Vangelo, che l'Agnello di Dio è venuto a illustrare tramite la sua vita in favore dei peccatori. Questi, poveri re decaduti, condannati a morte a causa della loro mentalità, ma ai quali è offerta, se lo vogliono, la tavola di salvezza.

## Costruiamo il Mondo Nuovo

Il nostro ufficio del Belgio ci invia un articolo della rivista *En Marche* N° 1697 del 23 giugno 2022 che ha per titolo «Disfare il mondo» e che tratta con una visione lucida del nostro avvenire in funzione dello sviluppo tecnologico della nostra società. Riproduciamo per intero questo testo di Julien Marteleur:

sente un vago brontolio: «Preparalo per sempre». Per Elena si tratta dell'avanguardia della vittoria, di cui sente la speranza in cuore, dopo una notte senza sonno.

All'alba, ella si alza e prepara un pranzo abbondante, aspettando che suo marito si alzi. A tavola egli non dice una parola, ma poi si mette l'abito festivo, s'infilta il soprabito e la segue sempre in silenzio.

La strada fino al locale pare lunga a Elena tanto ella gioisce di entrare in sala con suo marito, e già assapora lo stupore di tutti. Ella sa che deve la vittoria all'Eterno e alle preghiere della piccola famiglia divina.

La giornata scorre in un'atmosfera familiare che fa del bene a ognuno. La riunione ha un carattere molto degno, penetrato da una grande riconoscenza per il luogo benedetto che il Signore ha donato ai suoi e per lo zelo manifestato da tutti. Segue una modesta refezione. Alberto non dice gran che, ma sovente gli vengono le lacrime agli occhi, tanto si sente toccato dall'affetto che gli è manifestato. La sera giunge rapidamente. Ognuno ritorna alla propria casa, arricchito dalle impressioni benedette e pieno di buone risoluzioni.

Alberto ed Elena rientrano un pochino silenziosi. La giovane donna non osa molto rivolgere domande a suo marito; ma da lui si

sprigiona una serenità che le fa sperare il meglio per il futuro.

Quanto ad Alberto, la sua decisione è presa: vuole cambiare e cambierà. Risultato: la mattina dopo passa davanti al caffè e non si ferma più. Fila dritto da casa sua alla miniera. Sul lavoro rifiuta di versare la sua quota parte per le bevande della giornata. I suoi compagni sono abbattuti. Che cosa sta succedendo? È forse ammalato? Sua moglie l'ha forse avvinto alla causa? Non sanno che cosa pensare, sperando che si tratti di un mutamento transitorio. A mezzogiorno non più vino, e i suoi vecchi genitori, da cui egli pranza ogni giorno per comodità di lavoro, piangono di gioia. Alla sera, egli rientra a casa e si sente felice; abbraccia affettuosamente sua moglie.

Evidentemente la lotta è rude, molto forte. Alberto deve raddoppiare le sue energie per tenere testa. I suoi compagni non gli risparmiano nulla per farlo retrocedere. Le canzonature e i frizzi non servono a nulla, e allora si cerca di vincerlo con la tentazione. Si fuma sotto il suo naso. Alberto prega l'Eterno di sostenerlo, sapendo di trovarsi sulla buona via e che soltanto la sua fedeltà potrà dare una buona testimonianza ai suoi compagni. A quello che è più accanito degli altri per farlo cedere, un giorno egli gli fa regalo del suo ac-

cedendo in segno di amicizia. Tale gesto commuove talmente l'interessato, da fargli smettere ogni ostilità.

La salute di Alberto se ne giova meravigliosamente. Non più fumo, non più vino, non più rientri tardivi; risultato: più nessuna crisi d'asma! Egli è un pochino dimagrito, ma si sente sul cammino della vita, felice del magnifico sostegno dell'Eterno accordatogli nelle sue lotte.

I principali di Alberto sono talmente commossi dal suo cambiamento, da assegnarli delle responsabilità. I suoi compagni di lavoro gli esprimono ora il loro affetto rispettoso e gli sottopongono i loro problemi e le loro difficoltà.

Elena si sente rivivere, e non sa come manifestare la propria riconoscenza all'Eterno che ha operato tale miracolo! Nelle vacanze, Alberto esprime il desiderio di collaborare in una Stazione del Regno di Dio con sua moglie; e vive giorni benedetti e felici, sentendosi immediatamente privilegiato di poter lavorare in uno di questi luoghi benedetti, di cui Zaccaria ha parlato, dicendo che non si deve disprezzare il tempo dei piccoli inizi. Egli sa pure che gli occhi dell'Eterno sono rivolti sulle prime pietre del Regno che si stabilisce per la felicità di tutta l'umanità.

Dopo quei giorni benedetti, la fede di Alberto ingrandisce. Egli si unisce sempre più alla

famiglia divina, e porta attorno a lui la buona novella del Regno di Dio, nel tempo libero di cui dispone.

Sono trent'anni che Alberto lavora in miniera. Lo mettono in pensione, e ciò gli apre orizzonti benedetti, permettendogli di lavorare molto, e più attivamente, alla fondazione del Regno di Dio sulla Terra unitamente alla sua cara compagna. Ed è con gioia, e con riconoscenza ed emozione che egli canta all'Eterno queste parole del cantico che gli è particolarmente caro:

*La mia miseria hai preso,  
Tenero, detto mi hai:  
«Mio cuor di Padre ha inteso,  
Vieni, figliuol sarai!»*

*Non ho mai più tristezza  
Tu sei il mio scudo buon.  
Sentò Tua tenerezza  
E consolato son.*

Alberto sente aumentare in lui ogni giorno di più il desiderio di divenire un figlio di Dio, degno e fedele; un figlio di questo Padre così buono, che egli ha imparato a conoscere, ad amare, a rispettare e a venerare con tutta l'anima.

## DISFARE IL MONDO

*Nelle sfere ecologiche, il concetto di «disinnovazione» fa il suo bonario cammino. Di fronte alle oscillazioni che si annunciano, certi propongono di tirare una riga sulla corsa all'innovazione tecnologica, che esaurisce sempre di più le risorse planetarie. Una utopia?*

Dalla metà del 19° secolo e l'introduzione dell'era industriale, l'essere umano lascia un'impronta sempre più indelebile del suo passaggio sulla Terra. La nostra corsa sfrenata al progresso ha creato una nuova era geologica: l'Antropocene. Per la prima volta, la storia del nostro pianeta, si urta con quella delle donne e degli uomini che abitano. Pesticidi, smarthpone, centrali nucleari... Il disordine provocato dagli effetti dell'attività industriale rende sempre più complicata la sopravvivenza di tutte le specie. Al di là di un disastro climatico, questo caos organizzato minaccia la sicurezza alimentare, limita l'accesso alle risorse vitali o energetiche, ciò che provoca delle migrazioni improvvise e forzate. Lo sappiamo, attingiamo ai limiti del nostro sistema. Non sarebbe tempo di «disfare» il mondo tale come lo conosciamo?

## CAUSE, NON RIMEDI

Le tecnologie da cui l'essere umano dipende ormai nel quotidiano non permetteranno verosimilmente da sole di risolvere questa crisi. Al contrario, sono piuttosto delle cause dell'attuale situazione, invece di essere dei rimedi. Di fronte a questa constatazione, Alexandre Monnin, Diego Landivar e Emmanuel Bonnet, coautori di «Eredità e chiusura. Un'ecologia di smantellamento» propongono di «disinnovare» o ancora di «defuturare». «La defuturazione è rinunciare a dei futuri già obsoleti, piuttosto che investire in tecnologie o attività condannate da un punto di vista ecologico e materiale. Occorre non farli addensare o minimizzarli, spiegarci prendendo l'esempio della 5G. Questa tecnologia è già quasi condannata a livello economico, con dei costi di mantenimento e di attualizzazione tecnologica elevati. E rappresenta uno «strato» che occorrerà per finire smantellare perché a un momento dato, si ritorcerà verso altre cose più «performanti». Meglio farne a meno subito!

José Halloy, fisico e professore all'università Paris Diderot, lavora da molti anni sulla disponibilità delle materie prime necessarie alle nostre tecnologie. Tecnologie mantenute in vita con costi esorbitanti, allorché sono per essenza condannate a sparire, perché non vi saranno mai abbastanza risorse minerali o estrattive per farle durare indefinitamente. Queste tecnologie sono qualificate degli «zombi» per il fisico, che cita in prima linea i famosi «oggetti connessi», che potrebbero contarsi nel numero di 100 miliardi di qui al 2050. O ancora... l'aereo, che al di là di un'impronta carbonio disastrosa, necessita l'impiego di materiali composti durante la sua costruzione, più leggeri e resistenti del metallo. Ma l'efficacia di questi materiali ha raggiunto il pianerottolo. Occorrerà quindi ben presto «trovarne» di nuovi... Un circolo vizioso di cui l'industria aeronautica avrà da soffrire per uscirne.

## ATTERRARE PER RINUNCIARE

*In quest'ordine di idee, Alexandre Monnin, Diego Landivar ed Emmanuel Bonnet suggeriscono che la coabitazione tra economia ed ecologia non sarà possibile*

CRONACA ABBREVIATA  
del Regno della Giustizia

IL 18 aprile avremo la gioia di riunirci per celebrare l'anniversario dell'Esercito dell'Eterno, il popolo del piacere di Dio. Siamo felici di condividere qui qualche passaggio dell'esposto che il fedele Messaggero ha apportato a suo tempo per questa occasione:

«Uno dei momenti più ineffabile del piano di Dio è l'appello dell'Esercito dell'Eterno che festeggiamo oggi con tutto lo slancio della nostra anima. Egli beneficia per primo degli ineffabili benefici del riscatto pagato dal nostro caro Salvatore. Può conquistare le promesse vivendo le condizioni. Tutto dipende, evidentemente, dallo zelo che ognuno mette nel correre la corsa e dalla velocità a costruire la muraglia della sua salvezza. È una promessa di una portata immensa che chiede evidentemente un apprezzamento corrispondente.

Si tratta di sorvegliare i propri sentimenti, di eliminare tutto ciò che non è un supporto per la vita. Solo i sentimenti altruistici sono favorevoli. Ogni egoismo deve essere bandito. Ed è proprio qui che manca ancora molto l'onestà. È ciò che impedisce le magnifiche manifestazioni che potrebbero prodursi. Si tratta quindi di rientrare in se stessi e mettersi a costruire solidamente e con buona volontà la propria muraglia, che non dovrà avere alcuna breccia...

*che dopo una fase di adattamento e di allineamento delle imprese di fronte a dei limiti planetari. «Ci sarà una fase di atterraggio da orchestrare, nella quale occorrerà rinunciare a diverse cose», avvertono. Ma «rinunciare» non deve compiersi non importa come, né con la precipitazione! I tre uomini puntano ad un esempio particolarmente d'attualità: i paesi europei, che hanno annunciato di volersi liberare del gas russo riguardo al conflitto ucraino, hanno dovuto porre rimedio il più in fretta possibile per trovare delle sorgenti di approvvigionamento energetico alternative di qui all'autunno, aumentando la loro alimentazione in gas naturale liquefatto (GNL), una sorgente di energia quasi due volte più inquinante del gas naturale. Ugualmente insegnanti-ricercatori, Monnin, Landivar e Bonnet insistono sulla necessità di una «strategia della rinuncia» che deve anche preoccuparsi di quello che lascia dietro di essa. «Immaginiamo che si blocchi una compagnia aerea, perché la maggior parte delle sue attività è incompatibile con i limiti delle risorse del pianeta. Che si fa dei facchini, dei piloti? Tutto un fiume di persone dipendenti che è da salvare e accompagnare. Un altro esempio è quello delle piscine individuali. Accompaniamo una regione che si augura che i suoi abitanti vi rinunciino per causa di penuria d'acqua. Centinaia di idraulici, piscinisti e importatori, fabbricanti, installatori... Dobbiamo collettivamente immaginare dei protocolli e delle rinunce per chiudere queste attività».*

## L'UTOPIA DEL REALE

*Una domanda ancora si pone: come operare questa «decostruzione», senza ottenere il chiaro consenso della popolazione, che avrà bisogno di sentire che i bisogni che si è creata, le saranno assicurati? Siamo pronti a fare una croce su una certa visione del futuro? Se ne siamo là oggi, è senza dubbio perché abbiamo avuto l'abitudine di vedere i nostri sogni divenire realtà. A tal punto che ritornare a una certa forma di normalità, di sobrietà tecnologica, ci parrebbe dell'ordine della scienza-fiction. L'utopia sarebbe quindi un ritorno al reale?*

Le sensate riflessioni che precedono ci hanno vivamente interessato perché esse emanano da persone che riflettono. Effettivamente, la nostra società ha prodotto della tecnologia, molta tecnologia. Fin dalla caduta nel peccato la sentenza fu pronunciata. Occorre dire all'uomo: «Il suolo sarà maledetto a causa tua, ed è a forza di pena da cui trarrai il nutrimento...» Gen. 3:17. Molto rapidamente, l'uomo è stato confrontato con la necessità di lavorare per sopravvivere. All'origine, i mezzi per compiere questo lavoro, erano rudimentali e si è cercato di migliorarli e di perfezionarli gli utensili; si sono fabbricate delle macchine, è apparsa, in seguito l'automazione, l'informatica poi la robotica con l'intelligenza artificiale. Tutto questo dispositivo sembra meraviglioso; ma come ce lo fa rimarcare Julien Marteleur, i progressi della tecnologia hanno un limite e sembra che si sia raggiunto.

Di più, occorre pensare alle nocività prodotte da queste tecniche di produzione e sfruttamento. I diversi inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo, dei vegetali, ecc. il rumore, i danni per l'uomo e gli animali. Le risorse minerarie e altre sono anche ben presto sfruttate. Ci

troviamo davanti a un problema insolubile a vista umana e gli autori di questo articolo sono molto ottimisti emettendo il desiderio di decostruire per sopravvivere. In realtà la difficoltà è molto più vasta e non si limita al fatto che noi abbiamo, in larga misura, dato troppa importanza alla tecnologia in rapporto agli altri aspetti della vita umana. Ma senza andare oltre, esaminiamo in un primo tempo questo aspetto del problema. Isaac Asimov, scrittore russo-americano, diceva: «Una civilizzazione che produce della tecnologia, ma non della sapienza, morirà e porterà il mondo con sé». È una grande verità ed è quella che sta succedendo. Dobbiamo riconoscere che abbiamo dato molta più importanza ai mezzi che alla finalità, in tutti i settori dell'attività umana. La tecnologia ci ha affascinati, ci ha anche facilitato in numerosi campi, ma a che prezzo!

Tranne i danni causati dalla nostra industria, occorre anche pensare che la nostra economia riposa sulla produzione e il consumo. Se si prende la decisione di non costruire, numerosi posti di lavoro verranno soppressi, come lo solleva Julien Marteleur, e che avviene dell'economia? Lo si vede, la nostra società non è pronta a un tale cambiamento. Ecco perché, non si deve disfare o decostruire il mondo, o piuttosto, non ci sarà bisogno di farlo, perché la nostra società crollerà essa stessa. È quello che ci annuncia la Parola divina. Il nostro mondo si oscurerà in una tribolazione senza precedenti che sorpasserà come equivalenza della nostra linea di condotta.

Perché non è con la nostra propensione al materialismo che è solo in causa, la mentalità dell'uomo gioca in questo affare un grande ruolo. Con la caduta nel peccato, ci siamo allontanati dal nostro Creatore, l'Eterno. Da allora, è illusorio sperare di ricevere la benedizione come raccolto delle nostre semine infelici. E come in regola generale, si raccoglie molto di più di quello che si è seminato, l'equivalenza della nostra linea di condotta sarà a misura di quello che abbiamo prodotto. E occorre che sia così. Dio che è amore non ha tuttavia impedito che l'uomo ricevesse il salario del suo peccato. Perché? Perché non abbiamo imparato niente se siamo stati risparmiati dalle conseguenze dei nostri errori. Sappiamo tuttavia che se l'Eterno ha lasciato senza debolezza le equivalenze manifestarsi, d'altra parte, ha anche provveduto a un riscatto che è la vera soluzione al nostro problema, come a tutti gli altri che abbiamo trattato. Il nostro caro Salvatore ha dato la sua vita perché potessimo ritrovare la nostra. È un atto di amore insondabile quello di prendere il posto del colpevole e di sopportare per Lui il salario del peccato, così come lo ha fatto il nostro Signore Gesù Cristo.

Quello che conviene fare per uscire dall'ingranaggio della maledizione non è quello di decostruire il mondo, ma di edificare un Nuovo Mondo avete per base l'amore del prossimo e per principio la Legge Universale dell'altruismo. Per sussistere in questo nuovo stato di cose, occorrerà cambiare carattere, abbandonare l'egoismo e divenire altruista. Questo sarà possibile grazie al sacrificio di Cristo che, dopo aver pagato con la sua vita il nostro riscatto, giustifica tutti gli uomini per permettere loro di coltivare dei buoni sentimenti e raggiungere la vita durevole. La morte e il suo corteo di sofferenze dovranno fare posto alla vita eterna per l'uomo nella felicità del Regno di Dio.

È certo che per far parte dell'Esercito dell'Eterno, occorre della paziente perseveranza, del coraggio, della fede, del fervore. Non si può essere timorosi né paurosi. Ma, se lo si è, basta correggersi. Anch'io ero pauroso, molto pauroso, timoroso, timido persino, essendo molto orgoglioso. Ma ho riformato il mio carattere...

L'Eterno parla all'Esercito dell'Eterno dicendo: «Essi saranno miei nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come un Padre ha compassione dei propri figli che lo servono». È quindi una meravigliosa comunione di cuore che deve elettrizzare l'Esercito dell'Eterno e spingerlo a fare tutti i passi.

È ciò che gli auguro con tutta la mia anima in questo giorno di giubilo. E saluto ognuno con un santo bacio di festa, da parte dell'Eterno e del suo Figlio prediletto».

Ci associamo agli auguri formulati a suo tempo dal caro Messaggero e saremo con tutto il cuore e con il pensiero con tutte le assemblee di festa.

Il Congresso di Sternberg, in Germania, avrà luogo, a Dio piacendo, il 22 e il 23 Aprile.

Francia: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse  
Belgio: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette  
Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino  
Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993  
Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino